

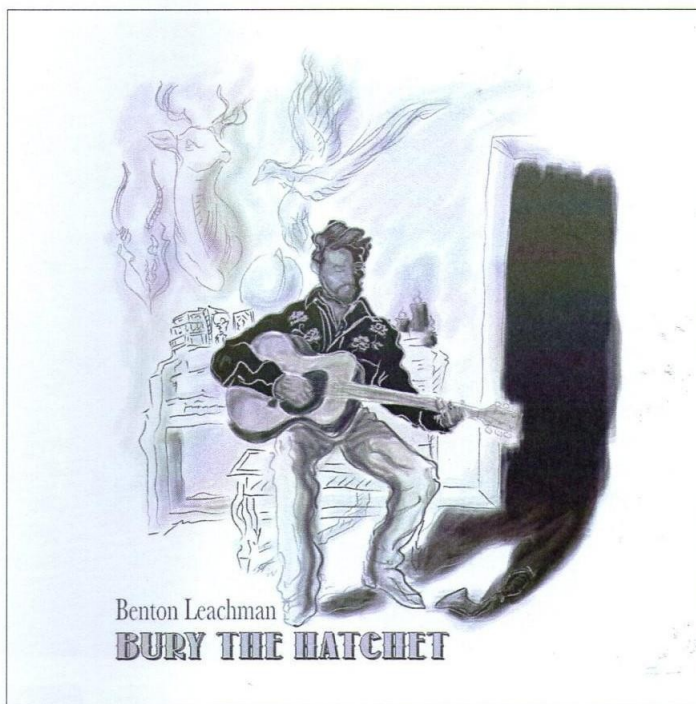
# LATE FOR THE SKY

anno XXIII, numero 122, agosto 2015

## BENTON LEACHMAN

**Bury The Hatchet**  
2015 Benton Leachman  
<http://www.reverbnation.com/bentonleachman>

Benton Leachman nasce nella città di El Paso, a ovest del Texas, nelle mitiche e "cattive terre" che Marty Robbins ha cantato per guadagnarsi un posto nell'identità di quel leggendario avamposto attraversato dal Rio Grande. Benton cresce a colpi di rock'n'roll nell'epoca d'oro di Nashville. Dall'età di tredici anni inizia a suonare pianoforte e chitarra e non disdegna neppure gli strumenti ad ancia come il sassofono. Crescendo sente il bisogno di cercare nuovi suoni e finisce per amare il punk-rock e l'heavy-metal. I suoi interessi volgono verso gruppi come Pearl Jam, Iron Maiden e Metallica che si dimostrano fondamentali per il suo sviluppo musicale e la comprensione della chitarra. Un trauma però gli fa cambiare le prospettive delle cose e anche della musica. A diciott'anni, durante una partita di baseball presso il college, riceve violentemente una palla da baseball in faccia. Durante il ricovero e il recupero trova fuori luogo ascoltare ritmi aggressivi e cerca suoni più "terapeutici". È in quel momento che scopre il sound commerciale di Nashville: Randy Travis, Clint Black e soprattutto Keith Whitley. La complessità e la cura di quei suoni li trova semplicemente geniali e le liriche commoventi. In quel periodo, dopo qualche mese dall'incidente, scrive la sua prima canzone dalle sfumature country. La sua carriera di giocatore di baseball ormai è compromessa ma quella di cantautore sembra appena cominciata. Lascia il deserto e le montagne rosse di El Paso per le alte pianure di Lubbock, sempre in Texas, per frequentare l'università. Sa benissimo l'opportunità che Lubbock può offrire a un aspirante musicista data la storia della città in cui erano nati autori di fama internazionale: Pat Green, Wade Bowen, Cory Morrow, Josh Abbott, i Flatlanders, John Denver, Waylong Jennings e naturalmente

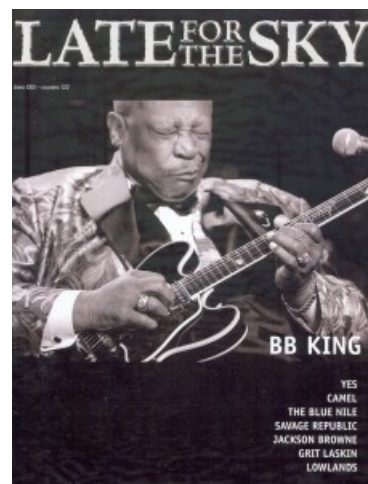


Buddy Holly. Entra nella scena di Lubbock esibendosi in bar, eventi, party e con l'aiuto di amici cantautori, tra cui Red Shahan e Kenneth O'Meara, sa sfruttare tutte le occasioni che gli si presentano davanti. All'inizio del 2015 riesce a confezionare questo *Bury The Hatchet*, un album dalle sonorità complesse e avvincenti, in cui il mix di suoni duri ascoltati sin dall'infanzia si spalmano a strati su quelli più delicati ascoltati in età adulta e alla fine il risultato è interessante. C'è un po' di tante cose in questo esordio che per definizione rientra a pieno titolo in quel genere denominato Americana o Alt.Country-Rock. Ballate struggenti come *Cross The Bear* si alternano a rock pungenti come *I'd Rather Burn*. I suoni hanno poco di quella Nashville che Benton ha ascoltato e del più famoso Wade Bowen a cui spesso viene avvicinato. La sua musica suona alla grande in *Desire* e *Run*, due degli undici brani dell'album che sovrastano gli altri e che ci fanno conoscere la faccia più attraente della musica di Benton. Semplice e seducente, voce suadente da storyteller e suono piacevole da radio americana si sprigionano in *Safety Net* mentre un rock irriverente fuoriesce da *The Zombie Song*. La pregevole title-track, *Bury The*

*Hatchet*, viene proposta in versione full-band e in versione acustica per chiudere l'intero lavoro, una meglio dell'altra. Nel complesso questo lavoro di esordio è di buon livello. Alla domanda "Qual è il miglior consiglio che qualcuno ti ha dato?" Benton risponde: "Il miglior consiglio che ho probabilmente ricevuto mi è stato dato da un cantautore straordinario di nome Tim DuBois (ndr famoso per aver scritto "Love in the First Degree" degli Alabama). Ho incontrato DuBois in un workshop ad Austin. Mi disse: "La chiave per fare una grande canzone è quella di fare una canzone che la gente vuole sentire di nuovo ...". Così, quando scrivo una canzone penso a questo. Cerco di fare testi facilmente riconoscibili da seguire e abbastanza accattivanti da suscitare attenzione. Si può iniziare dalla fine o dall'inizio di quest'album o dal mezzo con la splendida sixties *Lonely*. Il risultato sarà sempre il medesimo. Suoni di confine tra le aride terre di El Paso e le ventose alture di Lubbock. Sonorità che sconfinano nella notte e in altre decadi e persino nella west-coast. Accattivante *I'd Rather Burn* che non cerca né la rima né la facile melodia. Ballate sotto il caldo sole del Texas. Per l'estate o per la notte profonda.

➤ **BORDER AFFAIR**

a cura di Claudio Cacchi



**LATE FOR THE SKY**  
The Italian Music Fan Magazine  
Anno XXIII - numero 122  
Agosto 2015  
<http://www.lateforthesky.org/>

<http://borderaffair.wordpress.com/>  
<http://open.spotify.com/user/1167619871>  
<http://www.youtube.com/MrBorderAffair>  
Twitter @borderaffair